

Museo Delta del Po

Un arcipelago di storia

di MARISA SACCOMANDI

Non è facile definire una superficie territoriale di 400 chilometri quadrati come il Parco Delta del Po, frutto di continui mutamenti geologici, compresi quelli relativamente recenti, dovuti alle alluvioni che vanno dal 1951 al 1966. In soli 400 anni i sedimenti trasportati dalle piene ne hanno raddoppiato la foce, definita dai geologi "lobata". Fu la Repubblica Veneta nel 1604, per paura di veder interrati gli sbocchi al mare, a far deviare il corso del Po, verso la sacca di Goro (Taglio di Po), generando l'attuale Po di Venezia, uno dei suoi rami principali. In età etrusca e romana il Delta del Po appena si intravedeva.

Attualmente nella gestione di una delle zone umide più vaste d'Europa sono coinvolte due regioni; una è l'Emilia Romagna, l'altra il Veneto, con due parchi regionali.

Il Delta del Parco Veneto rappresenta la parte più caratteristica di questo territorio fatto di terra, di acqua e di una fauna e flora uniche.

Il primo approccio per cercare di conoscerlo, potrebbe partire da Cà Vendramin – a 3 chilometri dalla strada statale Romea in località Taglio di Po – visitando l'ex idrovora la cui ciminiera, alta 60 metri, la rende identificabile come un faro. Qui si può capire perché l'uomo, per sopravvivere, abbia tentato di regolamentare le acque del Grande Fiume. L'idrovora, costruita nei primi anni del '900, era in grado di sollevare 11.000 litri di acqua al secondo da un grande bacino per immetterla nel canale Veneto, che a sua volta la convogliava verso la foce del Po di Goro e quindi in mare. Impressionano la grandezza delle turbine, le pompe di alimentazione, la sala caldaie a carbone, dove

